

<https://news.upday.com/it/storie-di-anziani-che-coabitano-con-studenti-e-giovani-lavoratori/>

03 giugno 2021

Storie di anziani che coabitano con studenti e giovani lavoratori

"Prendi in casa" è un progetto di 'abitare collaborativo' che mette insieme generazioni diverse sotto lo stesso tetto. Dove ci si incontra? In un punto indefinito tra gli 'affitti' bassi e nuove esperienze di relazione. Ci siamo fatti raccontare cosa vuol dire mettere un freno alla solitudine a qualsiasi età.

Milano come punto di incontro di convivenze intergenerazionali: ventenni e trentenni che dividono la casa e spazi comuni con persone più che adulte. Per osservare il fenomeno bisogna citofonare ad 'abitare collettivo', laddove, grazie al lavoro di un'associazione locale, si mettono in contatto anziani con case di proprietà e studenti o lavoratori in cerca di un'abitazione a prezzi accessibili. Requisito minimo per partecipare? Superare l'idea che vivere tra simili, tipica di esperimenti di cohousing con soli anziani, sia l'unica strada possibile per crescere. Poiché dall'incontro di diverse età non nascono solo opportunità economiche. Ciò che sboccia alla fine è anche un antidoto allo stare da soli ed essere un po' spaesati. Ecco di cosa si tratta.

Cosa vuol dire abitare collaborativo

"Prendi in casa" nasce come progetto della no profit MeglioMilano. "Siamo nati nel 2004 - racconta ad upday Monica Bergamasco, responsabile del progetto - dopo che come associazione no profit avevamo condotto un'indagine sul mondo universitario. Osservando sia il mondo degli anziani che quello degli universitari, era emerso che da una parte ci sono gli studenti o i lavoratori che arrivano in città ma non sempre trovano facilmente soluzioni per abitare a costi accessibili, dall'altra parte troviamo gli anziani che vivono da soli in case di proprietà e che, pur essendo in buone condizioni di salute e di autonomia, cercano una compagnia". Cosa succede sul piano pratico una volta trovati due coinquilini? Entrambi firmano un accordo di ospitalità, non è un vero e proprio affitto ma un rimborso spese, in cambio di un sostegno che si aggira intorno ai 250-280 euro al mese per una stanza singola. Non è uno sconto da poco in una città dove il prezzo medio di una stanza singola si aggira intorno ai 400 euro.



Foto cortesemente fornita da 'abitare collaborativo'

La fase 2 del progetto e la pandemia: non solo anziani ospitanti

Da pochissimo le convivenze sono aperte a tutti i cittadini milanesi: famiglie con bambini o coppie. “La partecipazione degli anziani - continua Bergamasco - rimane, ma adesso ci sembrava il momento per sperimentare. Questo è stato un anno particolare; di solito avevamo circa 40 convivenze nel corso di 12 mesi. Ora il numero è più basso, data la situazione, ma molte convivenze stanno ripartendo o sono già ripartite”.

Cosa ha significato la pandemia? “Il cambiamento c'è stato, ed è stato netto. Molti ragazzi sono tornati a casa perché la maggior parte sono studenti e quindi chiusa l'università c'era meno possibilità di restare in città. Inoltre questa scelta è stata fatta un po' per tutelare gli ospitanti più grandi. Alcune convivenze si sono interrotte e mai riprese, altre sono ricominciate, alcune sono andate avanti tra la possibilità di rinsaldare il rapporto con l'ospitante ma anche la fatica. Perché parliamo di spazi pensati solitamente per una convivenza tra persone abituate comunque a muoversi. Mentre altri infine hanno sfruttato il momento per stare insieme e sentirsi meno soli”.



Foto cortesemente fornita da 'abitare collaborativo'

Convivenza tradizionale vs abitare collaborativo

Ma qual è il valore aggiunto, escluso il risparmio, di una convivenza atipica? “Tra giovani e anziani - conclude la responsabile - c'è sicuramente la rassicurazione (per gli anziani) di avere gli stimoli e la compagnia che i giovani apportano, pur rimanendo in casa propria. Per i giovani invece, e penso che questo fattore si confermerà anche nelle prossime convivenze, c'è il dato di avere un alloggio economico in città e che questo dà la possibilità di vivere un'esperienza lavorativa o formativa importante per tutti. I giovani vivono così in un alloggio tranquillo, che garantisce la privacy ma allo stesso tempo offre un punto di riferimento. Ossia qualcuno a cui chiedere un parere sia su dove mangiare una pizza, sia che possa essere d'aiuto in caso di necessità. Sono due aspetti molto importanti”.